

# Spettacoli



**Teenager mania** Debutta il 19 a Milano il musical ispirato alla serie televisiva Usa più amata dagli adolescenti di tutto il mondo



**Tutti insieme**  
Qui, Jacopo Sarno e a fianco, da sinistra: Valentina Gullace, Raffaele Cutolo, Denise Faro, ancora Jacopo, Maria Dolores Diaz e Cesar José Piombo

## High School all'italiana

Jacopo Sarno, 18 anni, è il nostro Zac Efron: «Paura? No, amo cantare, ma temo il ballo»

MILANO — Il nostro Zac Efron, star nel ruolo dello sportivo innamorato che alla fine vince la gara teatrale del college nel musical tratto dal film cult Disney Channel *High School Musical*, è il 18enne Jacopo Sarno (che da 17 paga i contributi). Per regalo di Natale ha avuto la scrittura dalla Compagnia della Rancia. E' iscritto al sindacato attori da quando aveva 7 mesi, la madre fu previdente: ha cuore di mamma ma è anche avvocato degli artisti.

Jacopo lavora quindi da sempre: «Per due anni, finché non è mutata la voce, sono stato anche la voce del passerotto nello spot con Del Piero, che però non ho mai conosciuto. Il calcio, lo confesso, non mi emoziona».

Recita, canta, scrive canzoni perché la sua aspirazione è quella di diventare una pop star e ora vive la felice angoscia del debutto, fissato per il 19 marzo all'Allianz Teatro di Milano — coreografie di Gillian Bruce, un'inglese da 15 anni a Milano — prima tappa di due stagioni del tour per cui i teenager stanno già esaurendo le sale. Show attesissimo dai ragazzini, che hanno già comprato 35.000 posti a Milano, ma Sarno, che è stato anche partner di Preziosi nel musical su Cristoforo Colombo, non si monta per ora la testa: «Davvero sex symbol non mi sento, ho i colori di Zac ma credo di essere rimasto quel ragazzino con gli occhiali che scriveva sui banchi delle medie canzoni d'amore per ragazze che non se lo filavano proprio».

Oggi se lo filano, eccome. «Sì, però non sono fidanzato». Non fa finta di crederci sprovveduto: «Se mi hanno scelto qualche ragione ci sarà, a 5 anni facevo il nipotino di Delia Scala in *Io e la mamma*. E lei era di un affetto fantastico. Insomma ho sempre composto, cantato, recitato e anche un po' studiato: liceo classico. E continuo: seminari con allievi di Strassberg e Brook, spot, concorsi, doppiaggi, video, sit com come *Quelli dell'intervallo*. Ma soprattutto si impara guardando i colleghi».

Non si è negato nulla. Con 18 anni di contributi, potrebbe quasi andare in pensione... «Ma vè. Sono felice e spaventato di cominciare ora davvero. La paura sta tutta nel ballo, in cui sono debole, ma mi esercito da mesi. E poi c'è il basket, non sono un tipo sportivo ma gli amici in scena hanno promesso di lanciarmi la palla».



**L'originale** Zac Efron, 21 anni: lanciato da «High School» ha già sfondato anche a Hollywood

*High School Musical* è il titolo più amato dai teenager di tutto il mondo, a Broadway si sta preparando il musical dal sequel. Per la prima volta la Disney ha concesso i diritti a una compagnia italiana (ce ne sono solo tre in giro nel mondo, attualmente). Saverio Marconi, il regista, ne va giustamente fiero: «E mi diverto con lo show perché dimostra che a scuola ci sono tre gruppi: i cervelloni matematici, gli sportivi e i teatranti che all'inizio son derisi, poi son loro che vincono su tutti. E' il *Grease* di oggi, ma è anche un modo di rinverdire la tradizione classica, perché si tratta sempre di un musical sul teatro nel teatro».

Di Jacopo, lo Zac italiano, dice un gran bene: «Sarà una bella scoperta, non solo gli somiglia ma canta molto bene. L'abbiamo scelto senza

spiegargli che cosa stessimo allestendo; lo stesso è avvenuto per Denise Faro, la sua ragazza, e per tutti gli altri: Raffaele Cutolo, Valentina Gullace. Per contratto non potevamo dire ancora cosa si metteva in prova».

Sarno non si è fatto intimidire: «All'audizione intuivo chi cercavano e ho cantato e tentato di recitare un monologo da un romanzo di De Carlo. Ero emozionatissimo, non credo di aver dato il meglio, ma mi hanno preso lo stesso. Del resto non penso sia predestinazione, ma... insomma nelle mie corde il personaggio di Efron un po' c'era». In 18 anni borghesi la sua stanzetta di figlio unico milanese è stata arredata con tutti gli strumenti possibili, ogni desiderio esaudito, dal piano alla chitarra, dal sassofono allo snow board e ogni vacanza prenotata:

«Ho messo anche su internet un appello per bassista, max 9 anni». Offerte? «No, nessuna». Ora ripaga le spese con interessi alla famiglia che gestisce i contratti. «Ma la mia vita non cambia e i miei amici restano uguali. Il futuro? I migliori riferimenti sono Depp e De Niro, ma non ci penso proprio». Dopodiché il suo chiodo fisso è incidere canzoni, tanto che gli autori di *High School* gli hanno dato l'esclusiva italiana di tre pezzi nuovi, oltre a due inseriti nello show ma inediti nel film.

Cosa non vorrebbe mai fare, invece? «Il modello. Primo perché non sono un superfigo, anche se forse ho il mio perché se piaccio; poi perché ai miei coetanei mi piace anche trasmettere qualcosa, e non solo pavoneggiarmi».

**Maurizio Porro**

**Opera** Roberto Andò ha messo in scena Bartok (e Ravel) pensando anche al film di Kubrick con Tom Cruise

## «Barbablu e Judit come la coppia di Eyes Wide Shut»

MILANO — Ma perché mai la moglie di Barbablu si ostina, avendo a disposizione un intero castello, a voler aprire proprio quella porticina, l'unica proibita? Sventata, curiosa, forse solo innamorata. Divorata da quella folle ansia che spinge chi ama a frugare negli anfratti dell'altro. Anche se lo schiudersi di certe soglie spesso tramuta il sogno in incubo. «Ci sono confini che non vanno violati. L'unico modo per superarli è lasciarsi andare all'altro e al suo mistero», suggerisce Roberto Andò, regista sensibile al fascino del cinema e della lirica, autore dell'applaudito allestimento del dittico *Il castello di Barbablu* di Bela Bartok e *L'enfant et les sortilèges* di Maurice Ravel, in scena al San Carlo di Napoli fino al 12 marzo con la direzione di Jeffrey Tate, i bozzetti del pittore Chaimowicz realizzati dallo scenografo Nicola Rubertelli.

«Quello di Barbablu e della sua spo-

sa Judit è il viaggio iniziatico di una coppia alla ricerca di se stessa — spiega il regista —. Un po' come accadeva a Tom Cruise e Nicole Kidman in *Eyes Wide Shut* di Kubrick. Un film che mi ha fatto da traccia, fin dall'ossimoro del titolo, "A occhi chiusi spalancati". In entrambi i casi infatti i due protagonisti inseguono ciascuno i fantasmi dell'altro. Per gioco sperimentano una dimensione oscura, fino nei gorgi del-

**Al San Carlo**

Una scena de «Il castello di Barbablu». Nel ruolo del titolo ecco Laszlo Polgár, mentre a interpretare Judit è Ildiko Komlosi.



l'eros e della morte». Una tensione fisica, sottolineata in scena da un abbraccio tra i due di esplicita efficacia, a far intendere l'attrazione ineludibile che la fama perversa di lui esercita su di lei. «Ma anche Barbablu, consegnando la chiave fatale a Judit, già sa il potere che avrà su di lei — spiega il regista —. Sa che lei cederà alla tentazione, che lui la perderà. Come tutte le altre. C'è molta malinconia in quest'uomo, dannato e condannato alla solitudine».

Approfondendo delle videoproiezioni di Luca Scarzella, Andò cita stilemi del cinema: il palazzo stregato con le pareti sgembe di stampo espressionista, le settime porta che si apre goticamente sulle morti viventi, Judit vestita in stile *L'anno scorso a Marienbad* (costumi di Giusi Giustino). E sul pavimento una distesa di scarpe femminili, argente e bronzee, ad alludere ai terribili crimini del padrone di casa. «E anche ad

evocare le immagini dei lager, dell'orrore che di lì a poco sarebbe arrivato — ricorda Andò —. Perché, come ha scritto George Steiner in un suo celebre saggio dedicato proprio al mito di Barbablu, la grande cultura del '900 non ha impedito all'Europa di produrre, tra guerre e genocidi, 70 milioni di morti».

Un horror più domestico e gentile è invece quello che affiora dall'opera di Ravel. Una fiaba paurosa dove i giocattoli si animano e gli animali parlano (Colette aveva scritto *L'enfant et les sortilèges* per sua figlia). Il cammino di formazione del piccolo protagonista passa, nel corso di una notte fatata, dalla crudeltà anarchica dell'infanzia alla compassione per chi soffre. «E' l'altro percorso del '900. Il sortilegio della ragione e della pietà che prevalgono sull'assurdità di caos e violenza».

**Giuseppina Manin**